

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

## CASALE, 24 LUGLIO.

A fronte della reazione trionfante in Europa; (meno in Ungheria ed in Venezia che combattono) in presenza della Francia Repubblica puttanesca coi Despoti; sotto il peso dell'austriaca occupazione; sotto la stolta minaccia di estenderla fino alla Torino che nominava a Deputati Pescatore e Cavalli; con al timone dello Stato un Ministero che ha date tante prove di bassa e codarda audacia; a petto di quattro mesi di governative e codinesche mene, seduzioni o corruttele, la grande maggioranza delle elezioni, fino ad ora conosciute, sono nel senso liberale. Il nostro Popolo nuovo nelle vie delle libertà col suo voto ha detto: chi mi vuole sacrificare, usi, se lo può, della forza bruta, ma farmi io, l'assassino di me stesso, oh ciò non lo spero la setta dei gesuitanti reazionari! Oh Popolo di Francia tu che da 50 anni fruisce delle libertà, tu così forte per numero che niuno avrebbe imposto al tuo volere, tu al possesso del voto universale, tu col tuo voto hai te stesso, e la rimanente Europa, assassinato, tu hai eletto a tuoi rappresentanti uomini che dopo averti disonorato e reso ludibrio agli altri popoli ti daranno, mani e piedi, legato ad un Despota. Invece il nostro popolo che già aveva nominate due Camere liberali, le quali in parte non avevano potuto, in parte non avevano saputo rispondere ai magnanimi suoi propositi, pure non giudicò gli eventi, ma le cause degli eventi; circondato da bionette protesta magnanimo contro l'occupazione straniera, contro la reazione baldanzosa, contro un Ministero minaccioso, contro la diplomazia nemica rieleggendo per la terza volta una Camera per due terzi di provati amici della democrazia, d'uomini noti per disinteresse ed indipendenza. Sì lo diciamo altamente, questo è un gran trionfo della pubblica Moralità. Onore a Te popolo Ligure-Subalpino! I tuoi Eletti sapranno corrispondere al magnanimo tuo voto. Sola la Savoia ha dimostrato d'essere veramente francese: essa sebbene ci abbia mandati, e noi ne la ringraziamo, i pochi, come i Jacquemoud dott., Bastian, Chenal, che ci onoriamo di chiamare fratelli, pure ha rinviato al Parlamento quella falange che ha fra noi gittati tali semi, che già hanno dati e daranno tali frutti per cui gronda di vivo sangue il cuore d'Italia: ma oggi almeno sono conosciuti, il duello sarà ad armi pari. Nuovamente onore a te o Popolo! i tuoi rappresentanti avranno la prudenza ed il coraggio, e coll'una e coll'altro si dimostreranno degni di te, e compresi delle misere nostre condizioni.

## PROTESTE EFFICACI

La guerra la più efficace e la più innocente che possano fare le popolazioni disarmate contro la prepotenza del più forte, e contro i governi che spingono le armate di un popolo contro di un altro, sono le proteste di fatto che influiscono sul commercio in guisa, che tutta una nazione se ne risenta. Se gli italiani sapessero imitare gli Americani, alla fine riuscirebbero vincitori. I Bresciani furono i primi a darne l'esempio; e noi riportiamo la loro protesta contro il Governo Francese per le sue esorbitanze contro l'eterna Città. Ciò che fanno i Bresciani serva d'esempio a tutti gli italiani.

A Brescia le donne non portano più cappello, perchè è di moda francese; non vestono che stoffe nazionali, quand'anche fossero abitate a servirsi fin qui di stoffe francesi: i chincagliari, negozianti di panno hanno dato contordini per tutte le commissioni di Francia.

Dappertutto circolano proclami contro la Francia: per dartene un saggio ti do copia di uno di questi che si distribuisce litografato:

Italiani! La Francia ha tradito la vostra e la causa d'Europa; la Francia repubblicana ha bombardata la città classica della storia italiana; ha soffocato la repubblica italiana nascente; s'è collegata coll'Austria vostra eterna nemica: ha ristabilito il governo sacerdotale nella Romagna; la Francia ha trucidati i vostri figli, spente le vostre libertà, rinforzate le file dei vostri tiranni.

Italiani; fra la Francia e voi sta un abisso, e questo abisso non si riempirà mai: fra la Francia e voi, sia guerra; — una guerra mortale, eterna; non vi sia altro nodo che la lama del pugnale di Masaniello.

« Noi fummo vinti dal numero e dal tradimento, sia, ma perdio mostriamo all'Europa che il nostro cuore, la nostra volontà, l'anima nostra non furono vinti; che chi potè disarmarci, gettarci in carcere, e mandarci in esilio non ci fece spargere, e che i nostri nemici sono come prima i nemici dell'indipendenza, della nazionalità e della repubblica italiana:

« Guerra alla Francia, guerra al popolo francese. In bando i libri, le mode, le merci francesi.

« Da un paese, che si educa alla scuola dello spargimento non possono venire che disinganni, tradimenti.

« Quella donna che veste mode e stoffe di Francia sia da voi sfuggita; ella si prostituisce ai vostri nemici.

« Chi compera panni francesi tradisce l'onore, la dignità, la vendetta nazionale.

« Chi beve vini di Francia, chi tira vini dalla Francia cada sotto il vostro disprezzo. Chi dà oro alla Francia dà armi ai vostri nemici.

« Italiani; l'ordine che Oudinot ha ristabilito a Roma è l'anarchia, è il regno del coltello.

« L'influenza che l'armata francese ha assicurata alla Francia in Italia sia un odio irreconciliabile, una guerra a tutta oltranza.

« Così fu un giorno oppressa la grande repubblica americana, e così ella si redense.

« Italiani, siate uniti e vincete. È tempo, è tempo di mostrare all'Europa che non i re, ma che anche i popoli hanno un solo volere. »

(Da varii giornali)

Siano benedette le proteste pacifiche di fatto, e non di sole parole. Ma unum facere et aliud non omittere. Non solo dobbiamo protestare contro i francesi, ma contro tutti gli stranieri che portano le armi per opprimere la libertà e l'indipendenza d'Italia. Gli italiani, se volessero davvero, possono far pentire e Francia ed Austria, delle loro prepotenze. Non facciamo più uso di merci che vengono dalle loro fabbriche. I milanesi ci insegnano come dobbiamo regolarci.

Milano, 17 luglio 1849.

Avrete già sentito che qui va in giro, col favore del Governo, una protesta contro l'uso di manifatture francesi in segno del giudizio del popolo intorno all'opera della Francia in Roma. Adesso si comincia a vederne un'altra molto più giusta in se, ed importante pel suo fine, della quale mi affretto a mandare copia a voi, onde col mezzo di codesti giornali, acquisti rapidamente quella pubblicità e diffusione che si richieggono al conseguimento del suo scopo.

Questa promessa, o protesta, è così concepita:

Milano, 1 luglio 1849.

« Prometto sull'onore mio.

« 1.º Di non comperare, nè usare, quindi innanzi merci o manifatture austriache, boeme, morave e silesiane.

« 2.º Di non comprare merci di qualsiasi natura da coloro che fanno traffico anche di mercanzie austriache, boeme, morave e silesiane, nè da tedeschi dimoranti in Italia.

« 3.º E finalmente d'astenermi rigorosamente dal commercio, consorzio e colloquio di quelle persone le quali usino, o traffichino di merci austriache, boeme, morave e silesiane, o tengono cogli austriaci amichevoli corrispondenze, e d'adoperarmi con zelo onde i miei amici facciano ed osservino un simile proponimento.

« E così Dio mi aiuti. »

(Dalla Democrazia Italiana).

Domandiamo al signor Ministro, quando voglia degnarsi di dare una risposta.

Al Ministero della Guerra.

Gli ufficiali lombardi del terzo deposito di Moncalvo, che sono stati dimessi senza richiesta ma per solo arbitrio, ricorrono in massa al ministero in via di protesta per mostrare che ingiustamente essi sono stati dimessi ed allegano ex officio le seguenti ragioni:

1.º La fusione, voluta l'anno 1848 da questo governo della Lombardia col Piemonte, è avvenuta e legalmente sancita, non può permettere un atto che sa d'illegalità, tosto che si consuma nel momento della non esistenza delle Camere e senza una loro decisione.

2.º Pel decreto degli 8 settembre 1848, segnato da S. M. il Re Carlo Alberto, che riconosce non solo come suoi tutti gli ufficiali lombardi, ma eziandio come cittadini tutti i Bresciani, non poteva il Ministero procedere alla cancellazione della maggior parte degli ufficiali. Perchè ciò stesse nelle ragioni d'una sana legalità bisognerebbe che, dietro intelligenza della rappresentanza nazionale, il Sovrano avesse abrogata una siffatta disposizione con decreto posteriore a quello già menzionato.

3.º Non ha diritto il ministero di fare un atto simile

appoggiandosi all'articolo II. dell'armistizio di Novara, perchè manca nel fatto la seconda condizione in esso esposta. Infatti l'amnistia, di cui ivi si parla, non è che in potenza e non un'amnistia già fermata: poichè dal contesto si scorge che il Feld-Maresciallo si impegna d'ottenere dall'Imperatore e non afferma d'averla ottenuta, il che risulta maggiormente dal non averla il ministero pubblicamente, ed ufficialmente proclamata.

4.º Una volta dato e non concesso che il ministero dimetta gli ufficiali, non può egli ringraziarli col negar loro l'uso dell'uniforme e del loro grado, imperocchè gli ufficiali non sono servitori che abbandonano la livrea a seconda dei capricci dei loro padroni. Essi non devono lasciar l'uso dell'uniforme e del grado se non quando per riconosciute mancanze militari vengono dispensati dal servizio. Ma quando in loro non è alcuna mancanza nè constatata, nè giudicata, essi, quantunque dimessi arbitrariamente, hanno diritto all'uniforme ed al grado; e questo per legge e costumanza militare d'ogni armata.

Sperano gli ufficiali Lombardi rappresentati tutti dai qui sottoscritti, che queste ragioni possano valere a far loro rendere legale giustizia.

Moncalvo 21 giugno 1849.

## IL CENTRO DELLA NUOVA CAMERA.

I Giornali Codini augurano assai bene del Centro della Camera de' Deputati che dopo tanti sospiri, sarà aperta, per la grazia di Sua Eccellenza il nostro carissimo Pierino, il 30 del corrente mese di luglio.

Alcuni credono che a riempire il Centro governeranno di per sé le buone elezioni fatte sin'ora, e quello che per la grazia del suddodotissimo Cavaliere Pierino, succederanno nel giorno santo del 22.

Altri stimano che i deputati vogliono accalcarsi nel Centro per divoto rispetto al celebre Proclama che ci minaccia almeno la legge stataria, se noi, non chinandoci sino a terra dinanzi alla Politica Austro-Pinelliana, renderemo impraticabile lo Statuto.

Altri infine suppongono che i deputati studieranno di fortificarsi nel centro per far paura a Radetzky il quale, levato il blocco di Venezia, distende un immenso numero dei suoi croati verso il Ticino che noi non abbiamo voluto varcare.

Tutti costoro, a parer nostro, si ingannano a gran partito.

Le elezioni che i Codini giudicano come buone, cioè quelle ispirate dalla venerabile Congregazione di casa Durando (quondam Viale) non sono, nè saranno tante da fare gran mostra di sé nella Camera. I sospiri (dico) dei quattro mesi, ne quali il suddodotissimo Cavaliere Pierino ha avuto l'eroismo di stare sul seggiolone senza Camera, come senza Camera era stato sul seggiolone in agosto, in settembre, e in ottobre; i sospiri (dico) dei quattro mesi non hanno fatto che convincere sempre più la grande maggioranza della Nazione che, se intendiamo salvarci dal naufragio, ci abbisogna una Camera nuova che sia il fac simile la seconda edizione della faziosa Camera di Gennaio e di Marzo.

Il Proclama (quadro ad olio, o schizzetto di genere del Marchese Massimo Tapparelli d'Azeglio, fratello carnale del gesuita di questo nome) ha per noi la bella natura di essere sottoscritto dal Capo dello Stato cioè da quel desso che giurò e come Senatore al 4.º febbraio e come Re al 30 marzo la leale osservanza dello Statuto e delle leggi dello Stato; tra le quali, secondo la faziosa Camera di Gennaio e di Marzo ci sono anche quelle della Unione.

Di Radetzky i deputati non possono entrare in alcun sospetto, perchè egli invece di pensare a nuove mosse oltre il Ticino è intento di giorno e di notte a tesser l'elogio (altri dicono l'orazione in funere) del suddodotissimo Cavaliere Pierino. E poi quel bravo ingegno del signor Bianchi-Giovini non ci ha forse pochi di fa dimostrato con calcolo aritmetico, e con evidenza matematica, che se Radetzky venisse a Torino sarebbe salvo il Piemonte, anzi l'intera Italia? Ben venga dunque, ben venga Radetzky; che certo nè noi nè i deputati saranno sì stolti da voler opporre al suo salutare progetto un sermone od anco una sola parola.

False pertanto tutte le ragioni per le quali i codini traveggono sin'ora un Centro pregnante.

Ma se non sussistono quelle ragioni, ve n'ha un'altra assai più vitale, più decisiva più diretta che farà stipare i deputati nel Centro, cioè nella parte di dietro al seggiolone del suddodotissimo Cavaliere Pierino.

E la ragione chiara, liminosissima, è questa; che i Deputati non vogliono vedere la faccia di quel signore; chi dice per tema d'inamorarsi, come quel buon santo che si innamorò di quel saporito animale; chi dice per altri rispetti che non ci sta bene di nominare.

Sappiamo anche noi che se non vorranno guardare la faccia, i deputati dovranno a viva forza, fino al di dell'orazione in funera, dal loro centro vedere le spalle di sua Eccellenza, come Menelao spalluta. Ma possiamo, pel nostro onore, assicurare ai presenti e ai venturi che il di dietro di Pierino è più bello che la faccia, più sodo del cervello, più ostinato della sua parola!

Questa, questa, o giornali codini, è la vera origine per la quale il centro della Camera sarà gremito e zeppo di rappresentanti della nazione.

Intanto il Direttore del Carroccio che in qualunque luogo si trovi è condannato per difetto della virtù visiva, a non vedere l'eccellentissimo Pierino, rimarrà, anche tutto solo, nell'estrema sinistra, sul vertice della montagna.

## IL FUTURO PARLAMENTO PIEMONTESE.

Fra qualche giorno il Parlamento Piemontese sarà riunito; non avvi alcuna probabilità che voglia adottare i principii Pinelliani, come neppure è probabile che Pinelli ed il Ministero da lui composto vogliano cambiare i loro principii per adottarne altri opposti. Ciò premesso, ognuno potrebbe fare le seguenti domande: da quali principii politici sarà dominata la Camera? Sovra quali principii saranno basate le sue leggi? Che cosa farà il Ministero? Che cosa farà la Camera? Quale sarà la moderazione del partito aristocratico? Ed il partito democratico fin a quando conserverà in Italia la sua moderazione di fatto?

Per rispondere con chiarezza a tutte queste domande è d'uopo stabilire nel modo il più semplice possibile il punto di partenza delle nostre idee, ossia il principio fondamentale sovra cui dal canto nostro basiamo la politica che imprendiamo a difendere con tutte le nostre forze. Aristocratici, legittimisti, moderati, bianchi, conservatori, ed altri politici simili, generalmente non fondano la loro politica sovra alcun principio; v'hanno, è vero, i dottrinarii che pretendono di agire politicamente secondo la dottrina che professano, ma d'ordinario facendo servire non già la dottrina alla politica, ma questa a quella, o modificano, o dimenticano, o interpretano a norma delle circostanze e dell'interesse proprio il principio che hanno adottato. Del resto i dottrinarii veri, in cima ai pensieri dei quali sta più la propria dottrina, che la salute della patria, mettono in capo delle loro operazioni politiche il trionfo dei principii della dottrina che professano, e non già quello dell'indipendenza e libertà d'Italia. Tuttavia se vogliamo, senza pregiudizii ben considerare la cosa, troveremo che, fors'anche senza accorgersi, ogni uomo politico parla, scrive ed opera, mosso da un principio. E per quanto con calma e a fondo si voglia meditare, pare a noi, che tutti i principii politici in ultima analisi si riducono a due soli; cioè:

1.° Principio della legittimità regia, o dei principii.

2.° Principio della legittimità nazionale.

Un altro principio di mezzo non ci sembra possibile, eccetto che voglia dirsi principio, quello della legittimità delle circostanze. Ma quest'ultimo non è che l'assenza d'ogni principio, ossia è il principio del materiale interesse, è il principio che si trova in continua opposizione coi principii di moralità, di giustizia e di religione; ed è in sostanza o il diritto del più forte, o il lasciar passare dei deboli.

Se alcuno ci domandasse qual è il principio che ci regge al presente noi saremmo costretti a rispondere che appunto sul terzo, cioè sul più immorale, si appoggia attualmente il nostro governo, a meno che ai fatti non corrispondano le parole, nè alla parole i fatti. La nostra asserzione non ha bisogno di prove; d'altronde il pubblico già da gran tempo ne era persuaso.

Ogni diritto deve essere appoggiato ad un principio fondamentale. Appoggiare il diritto costituzionale sul principio della legittimità regia, sarebbe a tempi nostri un contro senso, sarebbe un retrocedere a' tempi di Luigi XIV; sarebbe un imitare gli stranieri. Gli italiani antichi e dei tempi di mezzo appoggiarono sempre ogni loro diritto al principio della legittimità nazionale, ossia dei popoli. I Romani imperatori medesimi non vantarono giammai diritti dinastici; dal popolo ebbero origine la loro autorità, il loro potere, e la loro qualità di imperatori. Quindi le leggi emanate sotto gli imperatori erano in ultima analisi appoggiate al principio della legittimità nazionale, e perciò furono le più giuste e come tali hanno potuto durare fino a' nostri giorni, e servire di guida a tutte le migliori legislazioni d'Europa.

Ma senza volere adesso contendere quale dei due principii sia il più giusto, niuno vorrà negare, che, sia che siamo democratici o aristocratici, noi ragioniamo dietro principii opposti: o l'uno o l'altro

bisogna che sia giusto. Il partito di mezzo è un bastardume Anglo-Francese, è un ritrovato dei tempi moderni, che non ha giammai recato buoni o cattivi frutti, se non in quanto che i legislatori propendevano verso o l'uno o l'altro dei due opposti principii. Del resto quanto avvi di buono è tutto frutto di quanto lasciarono gli antichi in fatto di legislazione ai popoli tutti d'Europa. Il buon senso dei popoli, i molti anni passati, l'esperienza ed i materiali moderni progressi fecero il restante. Tale è il nostro modo di vedere.

Il parlamento piemontese, che sta per aprirsi, composto in gran parte di deputati già ammaestrati dall'esperienza, potrà certamente dar saggio di profonda sapienza politica e civile. Affinchè lo Statuto non sia un inganno; affinchè la Camera non riesca un istrumento per cavar più facilmente oro dalle mani del popolo, per servirsene contro lo stesso; affinchè la maggioranza della nazione vi sia degnamente e realmente rappresentata, è necessario, a nostro avviso che senza esitare, essa stabilisca il principio sovra cui intende di basare la sua politica nell'avvenire. Lo Statuto contiene benissimo alcuni articoli fondamentali di legge per cui sembrano conciliati insieme i due principii delle due legittimità, regia e popolare; ma altro è ammettere materialmente una dinastia, ed altro è formare leggi basate su principii dinastici. E siccome al presente nella politica francese può trionfare il principio della legittimità Reale ossia dell'assolutismo, sebbene sia retta a repubblica e perciò senza la materiale presenza di una dinastia; così nella politica piemontese potrebbe trionfare il principio opposto della legittimità nazionale o popolare, quand'anche alla presenza, e colla legalità ammessa e riconosciuta di una dinastia.

I governi retti da uno Statuto, o costituzionale alla presenza di una dinastia reale qualunque, furono appunto inventati per conciliare gli interessi dinastici, con quelli della intera nazione; ma che altro fanno fuorchè consecrare il principio della legittimità nazionale o popolare? O lo Statuto sta al di sopra dell'arbitrio del ministero scelto dal capo della dinastia, o gli è soggetto; nel primo caso lo Statuto verrebbe interpretato dalla maggioranza della Camera, la quale sanzionerebbe il principio della legittimità nazionale; nel secondo, l'arbitrio ministeriale volendo spiegare a suo modo la legge fondamentale accettata dalla nazione, lo Statuto servirebbe di pretesto e di istrumento ceco per ammettere col fatto, e consacrare il principio della legittimità del dispotismo ossia dell'arbitrio, facendosi giuoco della legittimità nazionale o popolare.

Ciascuno dovrebbe persuadersi, che, stando i due principii in continua lotta fra loro in una Camera di rappresentanti del popolo, è impossibile che le leggi che ne emanano siano sempre consentanee con se stesse e fatte nell'interesse dell'intera nazione. Da ciò la necessità di ottenere nella Camera rappresentativa una maggioranza tale, la quale non possa essere impedita ad ogni tratto di far nuove e vere leggi, o di interpretare quelle già esistenti nel senso veramente nazionale, e non della sola dinastia; dissì sola, perchè l'interesse della nazione non esclude l'interesse della dinastia, come parte della nazione medesima. (Continua)

## È LA PACE SEGNATA....?

La Pace deve essere decisamente segnata. Ciò risulta chiaramente dalla condotta del Ministero, e del modo con cui ci trattò in questi quattro ultimi mesi, pria di schiudere novellamente le porte al Parlamento. Esaminiamo. Quando nel supremo bisogno della patria, quando dietro il rovescio di Novara per la salute dello Stato si voleva chiedere riparo dai rappresentanti della nazione ai non voluti infortunii, la Camera venne chiusa. Quando coi giornali l'opinione universale fatta chiara dei tradimenti, chiedeva di ripristinare col valore la perduta gloria acquistata a Goito e Pastrengo dalle armi Piemontesi, fu allora dal Ministero dichiarata la guerra impossibile. E dichiarare impossibile la guerra con più di cento mila uomini! Almeno l'avesse in allora dimostrata tale, rimandando ai loro focolari quei soldati che erano chiesti dalle famiglie, dalle officine, dal lavoro dei campi, dalla mietitura, e da tanti altri bisogni agricoli così necessari al bene del popolo! Questi anzi si tennero inoperosi con subdola politica da disgradarne i più schivi od ignoranti, in luogo di ristaurare le vacillanti sorti italiane coll'abbracciare una politica generosa, coll'accorrere in soccorso dell'eroica Venezia, e della magnanima Roma, e far pentire il vile straniero dell'oltraggiata maestà nazionale. E quasi a gettare lo sprezzo in faccia al Piemonte in premio dei tanti sacrificii fatti in vantaggio della libertà furono quei soldati spediti al campo di S. Maurizio, e colà con danno delle loro vite, raccolti a ben tutt'altro fine, far getto e scialaquo dei già ristretti mezzi dello Stato. Ed ora che tutto ciò è compiuto, e che non puossi

riparare al malfatto; ora che di nuovo è forza secondo lo Statuto aprire il Parlamento, che dovrà giudicare di quanto si è operato, il Ministero tenta inocularci quella pace che noi pure diremo impossibile. —

Noi lo sappiamo che la pace è segnata; ed è forza di subirne quelle conseguenze che ne deriveranno da così insensato procedere, cercando con ogni possibilità di attenuarla con quei mezzi che il buon senso del popolo suole in tali emergenze politiche far potentemente manifesto. — Ma ricordatevi, o signori Ministri, che se la pace è decisamente segnata, a fronte delle orde austriache che occupano in gran numero la più fertile e ricca parte del regno, ed a fronte di un armistizio il quale può essere da un momento all'altro denunziato, noi interpretiamo assai bene i vostri più reconditi pensieri. Ora che da noi si opera il disarmo, e che nel mentre che si sta per aprire il nuovo Parlamento si spediscono a casa i contingenti, si sono licenziati i Lombardi, si è disfatta la votata fusione col Lombardo-Veneto, e con aperta contraddizione si mantiene ancora il campo di Ciriè, ed anzi se ne vuole formare un altro a Novi, che vuol ciò significare? Sarà forse a solo vantaggio fisico-morale dei nostri bravi soldati, onde viepiù s'addestrino nell'armi? Oppure sarà perchè imparino il modo di tutelare i diritti costituzionali della nazione, e a conservarle la libertà e l'indipendenza? — Potrebbe essere che il paterno Ministero dopo le fughe e i bombardamenti abbia pensato di riunirli colà, ed in mezzo alle lunghe passeggiate militari, sotto a un sole cocente, ritemperati dal caldo, dalla fame, dalla sete e dalle fatiche si facciano sempre più italiani si di animo che di cuore, affinchè possano dopo tante prove di abnegazione e di stenti coronare le nostre più belle speranze, le quali in modo meraviglioso potranno certamente scaturire dalla marziale influenza dei magnanimi, dei valorosi, dei sapienti loro capi. — Oh! non v'è dubbio un qualche gran mistero c'è sotto. Il trionfo della patria è certo, se a così fatte apparenze dobbiamo dar corpo e misura. Fidenti nello Statuto, e nei diritti della nazione ne aspettiamo lo sviluppo, che ci condurrà forse alla meta desiderata. Noi ripareremo al passato, e sarà nostra la gloria dell'aver nuovamente rialzata l'Italia. — Ma adagio, ma piano un poco; non sarebbe questa una travagliata? — Ma se la pace è segnata, e con tutto ciò che avanti si disse, che ne avverrà? E tutto ciò essendo vero che dirà, o che farà la Camera ventura?

Accostentirà essa alle sapientissime previdenze del Ministero, il quale onde non ne patisse incomodo per provvedere alla nazione pensò improvvisarle un simile dono? — Eh! che ne dite, o lettori? Ma badate, che il bravo Pierino, avendo fisso in pensiero, che il beneficio della pace, non sarebbe tenuta per cosa di così piccola entità, volle ad ogni modo procurarcela come una manna di paradiso. E se sconoscente alle di lui premure la Camera non vorrà accettare graziosamente il suo dono, state certi che per salvare l'onore del Re e della Nazione si appiglierà a quei mezzi necessari alle di lui presenti particolari circostanze, con dimostrare che anche in tal caso aveva a tutto previsto, e provveduto con quelle baionette intelligenti che abbiamo di sopra notato.

Ma per avvalorare maggiormente il suo concetto egli tiene in serbo un colpo di Stato d'accordo col buon Radetzky, acciocchè la rivoluzione e l'anarchia non s'intromettano fra i moderati Piemontesi, e non trionfino i male avvisati, o malintenzionati, e precipiti l'interesse dei buoni in un abisso di spaventose calamità. Oh! dunque prostratevi alle sapienti previsioni ministeriali dell'Eccellentissimo Pierino, e ditemi se dopo Maccchiavelli, vi fu mai uomo di Stato più sublime. —

Piemontesi, Liguri, Lomellini, Savoiardi, Novaresi, e voi popoli della Sardegna all'erta! — Il genio del male sta per piombare su di voi! all'erta dico! Per quanto vi ha di più sacro in sulla terra provvedete a voi stessi, ai vostri interessi, al vostro onore. Almeno questo sia salvo, contro la diabolica reazione, che tenta ad ogni modo scalzare le fondamenta della libertà e indipendenza italiana.

## CATECHISMO DEMOCRATICO

### LEZIONE VIII.

#### Del Soldato e de' suoi doveri.

**Discepolo.** Che cosa vuol dir soldato?

**Maestro.** La parola Soldato indica un uomo che sta al soldo, ed al servizio del potere nazionale che lo paga.

**D.** Che cosa intendete per Potere?

**M.** Intendo quegli uomini che hanno ricevuto dalla nazione il diritto e la forza di far eseguire le leggi fatte dalla nazione medesima.

**D.** Dove si fonda il diritto del Potere?

**M.** Nella legge fatta dal legislatore nei governi di monarchia assoluta, e dai legislatori nelle camere rappresentative nei governi costituzionali.

**D.** E dove trova la sua forza il Potere?

**M.** Negli uomini assoldati, ossia pagati col denaro della nazione istessa.

**D.** Di quante specie è il soldato?

**M.** Di due, cioè aristocratico e democratico.

**D.** Qual è il soldato aristocratico?

**M.** È quello che serve cecamente la persona che lo paga, e che combatte per la persona che serve, coll'unico scopo di ottenere un avanzamento di grado con accrescimento di paga.

**D.** È il democratico qual è?

**M.** È quello che serve ed obbedisce alle leggi militari per amor della nazione che lo paga, e che combatte collo scopo principale di difendere la patria, cioè i

suoi concittadini e le famiglie che la compongono, contro i nemici esterni, ed interni.

**D.** Perché dite collo scopo principale?

**M.** Perché la patria deve essere alla cima dei pensieri di un buon soldato; e perché senza amor di patria non si dà vero valore militare; del resto, il soldato ha ancora il diritto ad un premio, e perciò gli è lecito combattere anche per il secondo fine di ottenere un avanzamento di grado ed un accrescimento di paga.

**D.** Il soldato non deve egli combattere per la gloria?

**M.** Se per gloria intendete la riconoscenza, la stima e la lode dei proprii concittadini presenti e futuri, allora essendo essa un premio, è lecito, ed è anzi commendevole che il soldato combatta *ex animo* per amor della gloria, ossia di un premio. Del resto la gloria è un nome vano, di cui si servono i despotti per ingannare i soldati medesimi; ed un soldato non sarà mai valoroso se non combatte, prima di tutto, per amor della Patria.

**D.** Eppure i soldati di Napoleone combattevano per la gloria principalmente, e morivano gridando *Viva l'Imperatore, viva Napoleone!*

**M.** È vero il fatto, ma fu mal interpretato. I soldati amavano Napoleone, e gli ubbidivano fino alla morte, perché egli era il più valido, il più invincibile difensore della patria, perché in certo qual modo rappresentava la gloria e l'onore della Francia; quindi combattevano per l'onore, per l'utile e per la gloria della patria, della Repubblica quando era Console, e dell'impero essendo Imperatore. E ciò vuol dire, che i nomi variano, ma non il sentimento del soldato. Difatti quando i soldati di Napoleone si accorsero che li conduceva alla guerra per la privata sua gloria e per la smisurata sua ambizione, allora, non credettero più alle di lui belle parole, e furono stanchi della guerra, e si lasciarono vincere, e reggimenti interi defezionarono, e Generali e Marescialli tradirono, finché fu ridotto prigioniero nell'isola di S. Elena.

**D.** Voi dite bene, ma intanto anche adesso i soldati di Napoleone si gloriano di aver appartenuto alla Grande Armata e del nome di Napoleone.

**M.** È vero, ma gli uomini di senno li stimano vanagloriosi se hanno combattuto pel prestigio del nome di gloria o di quello di Napoleone, ed ignoranti se furono soldati perché la sorte li condusse sul campo di battaglia. E notate bene che i soldati della grande armata in gran parte avevano già combattuto come soldati della Repubblica, e sotto il Consolato, non già per Napoleone o per la sola gloria, ma bensì per la patria, per la Francia e per la libertà, contro la quale tutti i potentati si erano coalizzati; e in tali battaglie sostenute contro le potenze aristocratiche di tutta Europa i soldati francesi acquistavano la prima gloria e resero gloriosa ed immortale la grande armata, ed allora i soldati morivano gridando, *viva la patria, viva la repubblica!* e non già *viva l'Empereur.*

**D.** E i soldati nostri Piemontesi, non hanno essi combattuto per il Re, e morendo non gridavano *viva Carlo Alberto?*

**M.** I soldati piemontesi della prima campagna erano entusiasti per Carlo Alberto il quale amava la patria; e allora i soldati andavano a liberare i loro fratelli d'Italia, cioè la patria, che pativa sotto l'odiata e brutale forza degli austriaci. Allora i soldati al canto di quegli inni, che tutti ripetevano la medesima conclusione, cioè *viva Italia, morte agli oppressori della patria fuori lo straniero*, allora i nostri soldati furono gloriosi e vincitori; e fu vincitore e glorioso Carlo Alberto, che era il rappresentante della patria, delle speranze e delle idee liberali dei concittadini e dei soldati tutti; allora questi erano invincibili, ed ognuno d'essi valeva per cinque nemici. Dopo non fu più così, perché l'amor patrio, e l'entusiasmo per l'Italia che con tanta fatica e con sì gran frutto tutti i letterati avevano eccitato, fu a poco a poco dai maligni raffreddato, ed indi estinto; e quindi il valore non fu più quello di prima, e 300m. tedeschi hanno potuto vincere 400m. piemontesi.

**D.** E gli Ungaresi non vincono ora in nome di Kossuth?

**M.** Sì, di Kossuth che ha saputo entusiasmare i concittadini ed i soldati; di Kossuth che ha sudato e combattuto, come ora suda e combatte per la patria e non per una gloria vana. La gloria è una conseguenza e non già lo scopo de' suoi atti, e del suo coraggio.

**D.** Eppure gli Ungaresi tengono Kossuth e lo venerano come il loro Messia.

**M.** È vero, ma perché seppe liberare la patria, e vincere i nemici; perché il suo amor patrio e la sua buona volontà furono pari ai suoi grandi talenti; perché quanto opera è tutto per amor patrio, e nulla per ambizione; perché il soldato è di ciò persuaso, e convinto; e se Kossuth imitasse Napoleone, se anch'egli diventasse ambizioso, a poco a poco l'amore, il rispetto e l'entusiasmo del soldato per lui, svanirebbe, ed il valore e la forza mancherebbero all'impresa.

**D.** Ma in Italia, perché i soldati combattono gli uni contro gli altri, e perché non combattono contro i nemici tutti assieme?

**M.** Perché sono disuniti.

**D.** E perché stanno così divisi gli uni dagli altri?

**M.** Perché chi loro comanda non ha amor patrio verso tutta Italia, ma solamente verso una parte di essa; e però non è solo amore del proprio interesse; se pure non è egoismo.

**D.** Quanti soldati italiani vi saranno nella nostra penisola sotto le armi?

**M.** Ve ne sono almeno 200m.

**D.** Non dite forse troppo?

**M.** Credo di no: ecco il mio computo: 80m. in Piemonte, 80m. nel Regno di Napoli; 20m. in Venezia, 20m. in Lombardia sotto i tedeschi, 20m. in Romagna e Toscana; 5m. nei due ducati; e così in tutto farebbero 225m. E poi vi sono le guardie nazionali... e poi vi sono...

**D.** E gli stranieri quanti sono in Italia?

**M.** Circa 80m. tedeschi, e 40m. francesi e spagnuoli, in tutto 120m.

**D.** E perché dunque gli italiani dovranno sempre obbedire agli stranieri?

**M.** Sono causa di questi mali le divisioni italiane, la nostra timidità, le nostre diffidenze, e le nostre discordie alimentate e mantenute dall'aristocrazia d'Italia, e dalla dipendenza Europea.

**D.** E per rimediare a tanti mali, che cosa devono fare gli italiani?

**M.** Devono essere molto concordi tra se stessi, devono preparare i loro soldati, e disporli ad essere non solo soldati, ma anche cittadini, onde possano conoscere e vogliono combattere davvero contro i nemici.

**D.** E affinché il soldato italiano voglia combattere contro i nemici, come deve essere educato?

**M.** Deve essere educato ed istruito nell'amor patrio, nella conoscenza dei suoi doveri, ed a non sperare salute dagli stranieri, ma solo dal proprio braccio.

**D.** E allora l'Italia potrebbe liberarsi dagli stranieri tutti?

**M.** Quando tutti i governi italiani fossero d'accordo, lo potrebbe quanto prima; ma per ora non sembra possibile.

**D.** E perché?

**M.** Perché in Italia certi Governi non sono pel popolo; ma all'opposto, per via dei raggiri aristocratici e diplomatici, fanno servire i popoli pel governo ossia peggli impiegati e aristocratici di ciascun governo.

## POLEMICA

*Miser chi mal oprando si confida,  
Che ognor star dubba il maleficio occulto.*  
AUSIRO nel canto 6.

Ma par proprio che lo sdentato o cascante *Fedo e Patria* si sia preso l'impegno di difendere le cause più disperate del mondo. — Nel suo numero 65 che a caso ieri ci venne veduto sul banco d'una pescivendola difende *pro aris et focis* il Teologo Prielli, autore del celebre articolo della *civiltà cristiana*, articolo che per le peregrine bellezze, di cui va impronato meritosi la pubblica esposizione di quindici giorni nell'ufficio del Carroccio. Che meraviglia! il mellifluso gerente volle dare un pegno d'amicizia all'egregio Professore, che l'anno scorso recavasi in diversi luoghi a regalare in barbagrazia a chi lo voleva, e a chi non lo voleva il programma del lurido giornale.

Ma questa volta l'eloquentissimo patrocinatore d'una disperatissima causa, morde e graffia come gli imbelli, a cui i denti e le unghie tengono luogo di muscoli, lanciando all'uso Curci la taccia di *calunniatore* (sic) a chi accusava il Teologo Prielli d'aver macchinato qualche broglio elettorale. In questo articolo, che è un saggio di prudenza e carità cristiana, il gerente volle provare a tutto il mondo come non v'abbia menzogna o falsità, che lo spaventi quando trattasi di difendere qualche codino. E ciò non deve recar meraviglia a chiunque consideri, che il rugiadoso gerente *ex-pedago* di un noto Conte sia stato nutrito alle molli e rugiadose aule di Superga, sotto la direzione dell'Armonia, e che per giunta abbia già dedicato i parti del suo ingegno ai più accaniti nemici della libertà. — Per carità! mettete la piva in sacco, Signor Chiarissimo... is... issimo Giureconsulto, perché quantunque il vostro Cliente si sia recato in Città per esaminare i *Chierici*, tuttavia nulla osta, che si sia potuto recare di casa in casa a mendicare voti per l'Avvocato Degiovanni, il quale (e siam lieti di potergli dare pubblicamente questa lode) s'adontò d'essere stato proposto per candidato da voi, che tutto gaio lo raccomandavate al pubblico perché compreso nell'elenco, che ci fu regalato (sic) *sebbene anche un po' tardi dal comitato costituzionale* (Durando) per le prossime elezioni. L'arte poi di lavorare di lingua e di calce, e di *snocciolare monete*, di *confidare nei vostri meriti*, e nelle *vostre mone* la lasciamo al pretume degenerate, che reputa lecito ed onesto ogni mezzo che conduce a soddisfare la sua smisurata ambizione.

(Articolo Comunicato)

## CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Malta 11 luglio 1849.

Roma è caduta! fu colpa della prepotenza Francese, ed anche un poco del disordine che si era introdotto in questi ultimi tempi nell'esercito Repubblicano perché mancava l'unità di comando. Queste piaghe le rilevai, ma non si diede ascolto. Roma cadde, e il partito liberale è disperso ai quattro venti della terra. Io che aveva data la mia dimissione dal momento in cui l'assemblea aveva dichiarato essere impossibile ogni ulteriore resistenza, mi potei ricoverare con due de' miei amici a Civitavecchia dove un generoso capitano Inglese consentì di accogliermi al suo bordo. Il nome di questo galantuomo è il sig. Key, o del piroscifo il Buldog. Egli ci condusse fino a Napoli dove io mi teneva cortissimo di trovare un ricovero a bordo della fregata Americana ancorata in quella baia. Ma le mie speranze andarono deluse: il comodoro fu scortese e disumano con me, questa condotta irritò Key, il quale volle proseguire per Malta dove arrivai dopo un viaggio felice il 9 corrente. Qui lo stesso capitano Inglese rispose ancora per me alle autorità locali. Trovai a Malta quel

superbo Lord Hardwick contro al quale protestai energicamente a Genova: la sua presenza fece sì, che avessi qualche molestia, e che mi convenga forse di accelerare la mia partenza per l'Inghilterra onde prendere imbarco per l'America. Parto coll'animo amareggiato, e solo mi conforta l'idea di poter dimenticare nelle dolcezze della vita domestica i dolori di una breve, ma altrettanto tormentosa vita politica. Parto senza avermi nulla a rimproverare, perché so di aver fatto quanto era in me per la salute della mia patria. Le conceda Iddio migliori destini.

Conservatemi il vostro affetto e siate persuasi che possedete il mio. Non mi fu dato provarvelo coll'opera perché né a Genova, né a Roma ho potuto posare stabilmente il piede. Ma chi sa che il Cielo non prepari a noi tutti un compenso adeguato all'amarezza del soffrire. — Addio!

Sottoscritto Giuseppe AVEZZANA.

Novara ore 5 pom. del 22 luglio 1849.

Hosanna Hosanna. Le mene dei tristi i raggiri a nulla valsero contro l'opinione pubblica. Novara non è da meno delle altre provincie, quantunque oppressa dallo straniero. Nel collegio *extra-muros*, Guglianetti ebbe 174 voti contro 8 all'avvocato Rondoni Prina. *Intra-muros*: Giovanola 200 e Solaroli 142.

Questo interbiderà i sonni del caro Pierino; ma basta: resta solo che la Camera si mostri forte e dignitosa, come lo esigono le circostanze dei tempi.

## PICCOLA POLEMICA

Risposta a chi tocca. Il Carroccio che conosce le lettere ha chiamato S..... e il giornale dei nobili; per indicarne meglio la professione e qualità, ed a scanso d'equivoci dà ora il titolo tutto intero cioè: *IL SERVITORE GIORNALE DEI NOBILI.*

Torino. Corre voce che giovedì abbia luogo una solenne distribuzione di medaglie al campo di *Leini* per ricompensare i soldati e gli ufficiali che hanno maggiormente contribuito... si parla di 600 medaglio! oh quanto valore! una di queste, ed in oro, dicei destinata al generale Durando, il *cid* piemontese. — Corro pure voce che il sig. Massimo Taparelli abbia mandato a Genova un illustre professore modenese per pregare Durini e Mauri di non accettare la deputazione. Oh bella! sig. Ministro, segnate la pace, e quando l'onore e le leggi non permetteranno ai Lombardi di sedere nel parlamento essi sapranno ritirarsi senza aver di bisogno dei consigli del Deputato di Strambino.

## ELEZIONI DI FRASSINETTO, MONTEMAGNO E PONTSTURA.

Elettori del Collegio di Frassineto, voi accorreste in gran numero, ed aggiungendo 82 voti ai 102 da voi già dati al nostro Lanza, rendeste all'egregio cittadino una giusta e meritata testimonianza di stima, tarda, ma non meno bella; aggiungendo poi soli due voti ai pochi già ottenuti dal suo competitore che aveva tanti patroni, lo ammoniste a non volersi più altra volta, coi soli titoli di codine raccomandazioni, presentare candidato, e contro un Lanza, nel liberale vostro Collegio.

Elettori del Collegio di Montemagno ridotti a scegliere fra l'egregio Teologo Monti e certo Biglione, non dubitaste un momento, e noi ve ne rendiamo grazie, ad onorare dei vostri suffragi l'intemerato Monti, che noi non avevamo a voi proposto perciò solo, che temevamo che l'estrema sua reverenza per Gioberti ci obbligasse di doverlo un'altra volta, a rimpetto dell'amicizia e della stima che a lui ci lega, combatterlo in Parlamento.

Elettori di Pontstura, voi non potevate più correggere il primo errore, voi non potevate più eleggere il bravo Govean, ma vi rimaneva però una nobile ammenda; voi potevate eleggere il già vostro deputato l'avvocato Bronzini: voi nol feste, ed avete eletto il cavaliere Gallo: noi non lo giudichiamo: lo giudicherete voi quando, leggerete i suoi discorsi nel foglio ufficiale. Noi non ignoriamo le arti usate nel vostro Collegio per trarvi a tal voto, molte furono lecite, molte da quanto ci vien detto non lecite, altre illecite. In parte noi ne abbiamo fatto cenno nell'altro nostro numero vi ritorneremo poi sopra quando avremo sott'occhi i documenti che si stanno raccogliendo da alcuni Elettori che conoscono il loro dovere. Fin d'ora non taceremo però del medico Porta Bava. Costui in pubblico luogo vomitò calunnie contro Govean, contro alcuni ex Ministri, li quali quando conosceranno i fatti, sapranno rispondere in quel modo che la gravità delle insolenti ingiurie e calunnie esigeranno: aggiungeva anche che solamente degno del Govean era il *bi-richino* Mellana con altra sequela di epiteti ed ingiurie degne d'un vile che ingiuriava degli assenti, e tali che fra uomini incivili si rintuzzano colle mani e fra uomini civili si denunciano ai tribunali criminali: Ma noi le prime non le conosciamo, le seconde non siamo noi a valercene: perciò non ricorremo né alle une, né alle altre, ma ci contenteremo di stampare in un prossimo numero una piccola biografia del medico Porta Bava, onde fra il calunniatore ed i calunniati giudichi chi è scevro d'amore e d'ira di Parte.

## ELEZIONI CONOSCIUTE

### OPPOSIZIONE

1. *Alba*. Ravina.
2. *Alessandria*. Ratazzi. 1.° collegio.
3. " *Cornero* 2.° collegio.
4. *Barge*. Dottore Bertini.
5. *Borghesio*. Antonini Generale.
6. *Broni*. Doppretis.
7. *Casale*. Mellana.
8. *Caselle*. Ceppi.
9. *Chivasso*. Avvocato Viora.
10. *Cigliano*. Capellina.
11. *Cuneo*. Dottore Parola.
12. *Gassino*. Bottono.
13. *Intra*. Simonetta.
14. *Moncalvo*. Maggiore Lions.
15. *Pallanza*. Cadorna Avvocato Carlo.
16. *Pinerolo*. Avvocato Fer.
17. *Rivoli*. Avvocato Colla.
18. *Romagnano*. Cagnardi.
19. *Rapallo*. Domenico Doria Pamphyl.
20. *Stradella*. Correnti.
21. *Vercelli*. Evasio Radice.
22. *Aosta*. Avvocato Martinet.
23. *Arona*. Achille Mauri.
24. *Alassio*. Scofferi.
25. *Bricchiaro*. Melegari...?
26. *Canale*. Michelini Alessandro.
27. *Cherasco*. Defanti Frelia.
28. *Caluso*. Notaio Scappini.
29. *Caraglio*. Brofferio.
30. *Chiavari*. Dottor Sanguinetti.
31. *Ciccagna*. Moja.
32. *Ciriè*. Pescatore.
33. *Monforte*. Avvocato Daziani...?
34. *Moutiers*. Dottore Jacquemoud.
35. *Nizza marittima*. Avvocato Bunico.
36. *Novi*. Bianchi Alessandro.
37. *Quarto*. Avvocato Barbiè.
38. *Sallanche*. Chenal.
39. *Sestri Levante*. Caveri.
40. *San Martino Siccomario*. Valvassori.
41. *Gareggio*. Mass. Montezemolo.
42. *Chieri*. Generale Quaglia.
43. *Saluzzo*. Riccardo Sineo.
44. *Genova*. 1. Coll. Vincenzo Ricci.
45. " 3. Coll. Cuneo Gio. Battista.
46. " 4. Coll. Sauli Francesco.
47. " 5. Coll. Penco Giacomo Filippo.
48. " 6. Coll. Sauli Damiano.
49. " 7. Coll. Pareto Lorenzo.
50. *Montemagno*. Teologo Monti...?
51. *Valenza*. Ingegnere Pera.
52. *Voghera*. Salvi Avvocato.
53. *Casteggio*. Valerio Lorenzo.
54. *Torino*. 3. Coll. Pescatore Avvocato.
55. " 5. Coll. Cavalli Maggiore.
56. *Moncalieri*. Pateri.
57. *Cossato*. Professore Sola Carlo.
58. *Frassineto*. Dottore Lanza.
59. *Chivasso*. Avvocato Viora.
60. *Borgo S. Dalmazzo*. Gio. Battista Michellini.
61. *Trino*. Bianchi-Giovini.
62. *Condove*. Avvocato Roffi.
63. *Novara extramuros*. Avvocato Guglianetti.
64. " *intramuros*. Avvocato Giovanola.
65. *Biella*. Ruffi Professore.
66. *Felizzano*. Ingegnere Carbonazzi.
67. *Biandrate*. Giuseppe Barbavara.
68. *Santirana*. Cavallini.
69. *Mortara*. Josti.
70. *Varallo*. Turcotti.
71. *Crescentino*. Chiò.
72. *Carmagnola*. Avvocato Sola.
73. *Santhià*. Costantino Reta.
74. *Venasca*. Sebastiano Tecchio.
75. *Santfront*. Bonaventura Buttini.
76. *Taninges*. Bastian di Bonneville.
77. *La Chambre*. Léon Brunier.
78. *Bourg Maurice*. Carquet.
79. *Salussola*. Professore Ruffi.
80. *Ornavazzo*. Causidico Botta.
81. *Asti*. Avvocato Bajno.
82. *Montechiaro*. Avvocato Berruti.
83. *Mede*. Ingegnere Cambieri.
84. *Mont-mellian*. Louaraz.
85. *Varazze*. Avvocato Bonelli.
86. *Voltri*. Cesare Cabella.
87. *Staglieno*. Lorenzo Ranco.
88. *Recco*. Pietro Rosso.
89. *Rivurolo*. (Genova) Capitano Adolfo Parodi.
90. *Savona*. Nicolò Gavotto.

### MINISTERIALI

1. *Avigliana*. Conte Generale Da-Bormida.
2. *Courgnè*. Cavaliere Pinelli.
3. *Mongrando*. Demarchi Avvocato Gaetano.
4. *Aic*. Nobila De-Martini.
5. *Chambery*. Marchese Costa de Beauregarde.
6. *Fossano*. Conte Luigi Franchi.
7. *La Motte*. Mollard.
8. *Rumilly*. Intendente Brunet.
9. *Sirambino*. Marchese Massimo d'Azeglio.
10. *Savigliano*. S. Rosa Cavaliere Pietro.
11. *Anney*. Cavaliere Mathieu.
12. *Ceva*. Cavaliere Generale Giacomo Durando.
13. *Duing*. Cavaliere Despina.
14. *Racconigi*. Cavaliere Avvocato Castelli.
15. *Andorno*. Causidico Anzilli.

16. *Acqui*. Cav. Bella Ing. capo del Circondario di Torino.
17. *Torino*. 1. Coll. Conte Camillo Cavour.
18. " 2. Coll. Conte Cesare Balbo.
20. " 4. Coll. Conte Carlo Promis.
19. " 7. Coll. Abate Gioberti.
21. *Lanzo*. Professore Gevina.
22. *Bra*. Conte Mossa di Lisio.
23. *Cavour*. Cavaliere Vesme.
24. *Thonon*. Frezier.
25. *Cortemiglia*. Conte Appiani.
26. *Borgomanero*. Cav. Generale Giovanni Durando.
27. *Pont Bonvoisin*. Barone Jacquemoud.
28. *Saint Jean Maurienne*. Cavaliere Menabrea.
29. *Albertville*. Cavaliere Paillet.
30. *Annemas et Reguier*. Mangellas.
31. *Castelnovo d'Asti*. Cavaliere Buoncampagno.
32. *Finale*. Conte Camillo Cavour.

### INCERTI

1. *Castelnovo di Scrivia*. Don Bersani Pio.
2. *Demonte*. De-Andreis Consigliere.
3. *Ivrea*. Riva Pietro.
4. *Mombercelli*. Cornero Padre.
5. *Porto Maurizio*. Avvocato Airenti.
6. *S. Damiano d'Asti*. Frascchini.
7. *Vistrorio*. Pier Alessandro Garda.
8. *Tortona*. Paolo Farina Avvocato.
9. *Torino*. 6. Coll. Cottin.
10. *Serravalle*. Avvocato Pietro Torre.
11. *Rivarolo di Piemonte*. Medico Demaria.
12. *Pontestura*. Cavaliere Professore Gallo.
13. *Genova*. 2. Coll. Mameli Giorgio.
14. *Bosco*. Generale Trotti.
15. *Cairo*. Garassino.
16. *Prasa*. Medico Trombotto.
17. *Bouneville*. Jaquier.
18. *S. Pierre d'Albigny*. L. Marescal.
19. *Evian*. De-Blonay.

## REPUBBLICA ROMANA

ROMA, 16 luglio. — I giornali sono soppressi in Roma, ed è tolto ogni mezzo legale di dare pubblicità al pensiero.

Ovieto, 16 luglio. — Il giorno 14 si vide nel piano di Orvieto la legione di Garibaldi, e circa alle ore 9 antimeridiane si presentò alla porta della Rocca l'aiutante di campo di Garibaldi (Pietro Stagnetti) per richiedere l'imposizione alla nostra città.

Allora si aprì un congresso nel quale presero parte la magistratura e diversi cittadini.

L'aiutante di Garibaldi disse che il suo generale sapendo che Orvieto è città assai ricca, avrebbe dovuto tassarla per scudi 50,000, ma che invece si limitava a chiedere 10,000 scudi e 30 cavalli. Finalmente la somma fu convenuta in scudi 2,000 senza cavalli.

La sera Garibaldi entrò in città, fu in comunità, e poi torò al suo campo.

Circa le ore 22 la truppa di Garibaldi, composta di 3 in 4 mila uomini, si pose in marcia prendendo la direzione di Ficulle.

Le richieste fatte dalla detta truppa nella giornata d'ieri furono immense, fra le altre in scarpe, per cui la spesa incontrata ascenderà sicuramente a circa 3,000 scudi.

Prima dell'arrivo di Garibaldi molte famiglie erano già partite.

Ieri sera circa un ora di notte cominciò a venire la cavalleria francese, e a due ore di notte era giunta tutta la truppa, composta di 330 cavalieri e 400 fanti.

La città fu illuminata per ordine del generale.

Il preside Ricci fuggì da Orvieto prima che arrivasse Garibaldi. Ieri è tornato alla testa dei Francesi, ed è venuto col titolo di governatore di Orvieto.

Garibaldi non ha abbandonato la sua posizione nelle vicinanze di Ficulle, e circa le due pomeridiane alcuni suoi soldati si sono fatti vedere nel nostro piano, per cui in città vi è stato un grande allarme.

— Ore 23 e mezzo. In questo momento l'esercito di Garibaldi ha preso le colline della Rocca e Bardano, e si avvicina in Orvieto.

SARTEANO 20 luglio — Le schiere di Garibaldi da Sarteano presero per vie nascoste e non dirette la volta di Montepulciano, e fecero alto sul monte Follonico, punto isolato e inaccessibile a cavalli e artiglierie. Imposizioni non ne hanno messe.

BOLOGNA, 18 luglio. — Due ufficiali reduci da Roma e fermati da Garibaldi raccontano che esso li pregò a prender servizio con lui, essendo sempre nella lusinga che la causa italiana non fosse disperata.

### UNGHERIA.

« Pesh è vuota e tutte le persone atte alle armi hanno seguito l'armata magiara: in città non trovansi né un medico, né un studente. La mancanza di medici è tale che gli imperiali sono obbligati a far servire da medico gli studenti del secondo anno di medicina. Kossuth prima dell'evacuazione di Pesh diresse calde parole agli abitanti come aveva fatto altra volta. Esortò la popolazione a mantenersi neutrale e tranquilla, e quindi a muovere incontro agli austro-russi colla bandiera imperiale per sottrarre la capitale alla devastazione ed al saccheggio. Assicuro che fra due lune sarebbe di ritorno: e chiuse il suo discorso col fare noto che Görgey l'amato e simpatico generale sarà presto guarito dalla ferita al collo toccatagli nella battaglia di Szöny. »

« Le fortificazioni di Pesh sono affatto distrutte, migliaia di persone vennero impiegate ad appianarne le mura e a riempire i fossati. Ci vorrebbero 13 anni di lavoro per rifabbricare quanto fu atterrato. Anche

le case di Pesh sono per la maggior parte deserte e vi furono levati tutti gli arredi. Per condur via tutte le armi, munizioni, cannoni e attrezzi d'artiglieria fu d'uopo di requisire da 6 a 7,000 carriaggi. A Pesh vennero fabbricati 50,000 picche per la landsturm magiara. L'esercito ungherese, dopo la battaglia del giorno 11, anziché rientrare nelle linee di Comorn, continuò la vittoriosa sua marcia lungo la destra del Danubio verso Gran. Con ciò venne a gettarsi fra l'esercito di Haynau, che il 13 aveva ancora il suo quartier generale a Nagy Jgnaud, e il corpo staccato di Ramberg che era presso a Buda e contava solo tre brigate. I soldati ungheresi erano muniti di biscolini per due giorni.

Il generale Aulich con 20 mila Ungaresi si trovava accampato presso il lago Balaton, in luogo opportuno a cooperare colle mosse dell'esercito di Comorn.

Intorno alla ultima battaglia leggiamo nell'*Allgemeine* in data del 12 di Jgmand. — La dirotta pioggia ieri impediva affatto la vista; e perciò le colonne ungheresi poterono giungere inosservate fino ai nostri avamposti. Esse si precipitarono con tutta forza sopra il primo corpo e sopra il corpo di riserva accampato a Chem, ributtando l'avanguardia e occupando gran parte della selva di Acs, e con un formidabile cannoneggiamento costringendo a retrocedere anche le truppe frattanto arrivate sul campo.

Vienna, 14. — Si legge sotto questa data nei fogli tedeschi. — Sua Maestà imperiale deve essersi dissiuso dal ritornare all'esercito imperiale d'Ungheria. I timori manifestati per parte di molti, e altre gravi considerazioni, non avranno mancato d'influire su questa mutazione dell'a sovrana volontà. E l'universale e ben giusto interesse che si sveglia al pensiero dei pericoli che la sacra persona del monarca avrebbe incorsi, non poteva non aggiungervi peso!! (Repubblicano)

— Gli Austriaci hanno perduto un numero considerevolissimo d'uomini nei combattimenti che ebbero luogo presso Acs. Vi perirono 2000 Russi. La crociata va a compiersi mirabilmente: il 3 luglio 23,000 uomini si erano riuniti sul Rakosfeld presti a portarsi ovunque si voglia. Ciascuno ha sul petto una croce bianca come segno di ricognizione.

### POLONIA.

Tutto il regno della Polonia fu posto in istato d'assedio in causa dell'emigrazione che andava effettuandosi in massa per l'Ungheria, e per la formazione di corpi franchi contro i Russi. (Gazzetta di Breslavia.)

— La dichiarazione dello stato d'assedio per tutta la Polonia è un fatto così grave, che noi abbiamo invano cercato le cagioni di questa seria misura. Oggi finalmente il contenuto di una lettera in data di Varsavia indirizzata al *Giornale Polonese* di Posen, alza un lembo del velo che copre il mistero con cui l'autocrate copre i suoi progetti. Ecco uno dei passi di questa lettera.

« Noi riceviamo dagli ufficiali russi, che generalmente sono favorevoli agli ungheresi e biasimano la guerra che sono costretti a fare, la importantissima notizia, che una gran parte della cavalleria russa passò dalla parte dei magiari. Già prima, la cavalleria passando per la Polonia dichiarò altamente che essa non si sarebbe battuta; gli ufficiali disertano in massa, ed alcuni furono stati arrestati mentre tentavano di passare in Ungheria. Nove ufficiali finora sono stati fucilati nella cittadella di Varsavia. Fra i fucilati vi era un ufficiale superiore, colonnello generale. Egli era stato arrestato nel momento di passare la frontiera, ed aveva potuto fuggire per viaggio, ed era riuscito a nascondersi per qualche giorno, e finalmente tradito e consegnato da un curato. A Varsavia si parla con sufficiente libertà d'ogni cosa, e si è pieni di speranza. (Repubbliche) »

La Gazzetta di Breslavia conferma lo stato di malattia dello Czar colle seguenti parole: « Lo Czar perde il suo soggiorno in Polonia era per ordinario » di pessimo umore, dimostrando una crudeltà spinta » fino alla follia. » Non è già la prima volta almeno che si tratta di atti di follia di cui l'autocrate avrebbe dato saggio in molte circostanze analoghe. (Repubbliche) »

TRIESTE, 17 luglio. — Vi regna qui, da due giorni, una grande agitazione in causa della sparsa notizia, che l'Austria abbia promessa l'Illiria alla Russia in dono per il soccorso prestatole contro l'Ungheria!

PARIGI, 19 luglio — I fondi pubblici discussero oggi non si sa per qual ragione. Il 3 per 100 ribassò di 23 cen. ed il 5 per 100 di 10.

ALESSANDRIA — È certo essere stata ufficialmente comunicata la notizia al capo assistente degli Austriaci infermi nell'ospedale militare che pel giorno 31 corr. arriveranno nella nostra città cinque mila soldati Austriaci.

Noi volenterosamente rivoliamo una parola di lode all'intelligente *Crivellari*, il quale facendosi Editore di buone produzioni fatte da chiari ingegni, onora certamente il Piemonte in mezzo alle luttuose circostanze in cui si trova, e mantiene lo splendore delle belle arti e della tipografia trovando modo di farle entrambe servire all'odierno politico scopo. Annunziando la *MANA* da BRESCIA facciamo plauso all'egregio *COSTANZO FERRARI*, che scaldato dal vero amor di patria nel suo episodio storico della Rivoluzione Lombarda seppe, da quanto per ora ci consta, ritrarre con tocchi magistrali e caratteristici una delle più belle pagine della storia italiana.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.  
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.